

# BOLLETTINO

della **ROGAZIONE EVANGELICA** del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degl'Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso  
la Casa Madre maschile in MESSINA

## LA NUOVA MISERICORDIA

È risaputo che la strettezza dei locali è stata finora per la Casa di Messina una delle prove più dolorose: essa ha impedito lo svilupparsi e dell'orfanotrofio e della Comunità religiosa, obbligate tutte e due a limitarsi in una cerchia molto ristretta. Vero è che si è lavorato non poco a uscire da questa difficoltà: e il Padre Fondatore aveva fatto preparare i progetti per due grandiosi Istituti, uno nel quartiere Avignone e l'altro a Gazzi, progetti definitivamente approvati dai competenti uffici fin dal novembre 1926.

Ma un succedersi di vicende e di difficoltà, cresciute dopo la morte del Fondatore, hanno impedito che i progetti fossero tradotti in pratica. Non è da scoraggiarsi per tanto: si compia sopra tutto la volontà del Signore: è questo che sta in cima ai nostri desideri.

Però dietro l'insegnamento di Nostro Signore e dei Santi, il Padre

ci ha fatto comprendere che nulla si nega alla preghiera: perciò da oltre quattro anni la sera, prima di andare a letto, noi ripetiamo giornalmente in comune questa fiduciosa invocazione: *Cuore Sacratissimo di Gesù, dateci presto l'orfanotrofio maschile in Messina e una Casa religiosa convenientemente adatta per la formazione dello spirito religioso.*

Che importa se le circostanze sono tali da far parere umanamente lontano l'esaudimento di questa preghiera? Se ci sono difficoltà da risolvere? Che forse il Signore non sa o non può in un momento appianare ogni cosa? Son proprio della preghiera gli ardimenti, anzi i massimi ardimenti, che tanto fanno piacere a Nostro Signore. Con la preghiera è proprio il caso di sperare contro la speranza: e nell'ora segnata dalla misericordia divina, o presto o tardi, se ne avranno con abbondanza i benefici frutti.

È il caso del nuovo Istituto intitolato a «Cristo Re». *O Signore, dateci l'Istituto maschile in Messina:* lo abbiamo ripetuto ogni giorno con una speranza contro la speranza. - e lo ripetiamo ancora — mentre umanamente tutto concorreva ad ostacolare i nostri desideri. Ed ecco che Nostro Signore volle premiare la nostra fiducia più presto e più largamente di quanto si sarebbe potuto aspettare.

S. E. Rev.ma Mons. Angelo Paino, nostro amatissimo Arcivescovo, avendo portato a compimento l'Istituto accanto la chiesa di «Cristo Re» pensò di *affidarlo* — sono sue parole — *ad un'Istituzione nostra, scaturita da un nobilissimo cuore messinese, la Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù. Lo spirito del Can. Annibale Maria Di Francia* — Egli continua nella sua nobilissima lettera del 20 febbraio 1931 — *trasfuso all'opera sua, è quello che può dar vita e vigore all'Istituto da me vagheggiato. In tal modo intendo, insieme, rendere omaggio della mia devozione all'indimenticabile Canonico, che, col fuoco della più accesa carità e col profumo di singolari virtù, riuscì a dare ineffabili conforti e luminosi insegnamenti alla sua diletta Messina.*

\*  
\* \* \*

E si è avuto in tal modo l'Istituto di Cristo Re: magnifica costruzione, su uno dei punti più belli dei quali è ricca la bella Messina.

Dalla terrazza vastissima si domina un orizzonte immenso e gioiosamente vario: di qua la cerchia dei monti peloritani, che sembrano recingere di soave amplesso la città regina dello stretto; dal lato opposto, al limite dell'orizzonte, i monti Calabri coi numerosi villaggi, e città sparse alle falde; e poi lo stretto meraviglioso che si abbraccia tutto di un colpo d'occhio, dalla punta del Faro al Capo dell'Armi, e poi tutto quel brulichio di vita, che si agita convulso sulla terra e sul mare, di cui si raccolgono lassù gli echi lontani, che sembrano dar vita a quella solitudine, dove domina sovrana la tranquillità e la pace.

Se il buon Dio vorrà, speriamo dire altra volta diffusamente intorno al nuovo Istituto e ai suoi numerosi abitatori. Riportiamo a suo luogo la cronaca degli avvenimenti, e qui chiudiamo umiliando ora e per sempre le nostre doverose vivissime azioni di grazie al buon Dio, che ci ha usato tanta misericordia, e a Colui che di questa misericordia è stato il degno strumento. L'Eccellentissimo Mons. Paino ha un posto di predilezione nel cuore dei Rogazionisti e di tanti innocenti orfanelli, che alla generosità del suo animo dovranno la loro salvezza: e la preghiera riconoscente di questi piccoli salirà perennemente al Trono di Dio per impetrargli grazie ed aiuti celesti, per la fecondità delle sue fatiche e li compimento dei Suoi santi ideali.

## " ECCO L'ISTITUTO NUOVO... „

Era il pomeriggio di un giovedì, verso la fine di marzo e i primi di aprile dello scorso anno 1930. Gli Orfanelli piccoli, accompagnati da Fratello Omobono, si trovavano a passeggio nella via Circonvallazione. E i piccoli erano impegnati in una di quelle conversazioni serie, interessanti... stabilire, per es. chi è più forte e feroce, se il leone, il turco, l'africano o l'orso...

Si arrivò all'altezza di Montalto: si oltrepassarono le nuove palazzine - uno sgorbio architettonico, che impedisce per un tratto la vista estasiante del porto e dello stretto - ed eccoli di fronte al Tempio di «Cristo Re» che sorge gigante sulla cima della storica Rocca; e ai suoi piedi, quasi vegliata amorosamente dal Re Divino, si profila la sagoma di una costruzione semplice e snella, che sta per essere ultimata.

Ed uno dei bambini, Francesco Santoro, si rivolge al compagno che gli è vicino: -- Vedi, vedi, Ragno: ecco l'Istituto nostro, l'Istituto nuovo! --

—Ch'è bello, Ciccio! e lo finiranno subito? --

— E verremo a giuocare.... e verranno anche tanti altri ragazzi. —

—Oh... bello... che grande... --

— Ma che state dicendo? — Entrò a dire un terzo, Cigno Catino, il più grandetto del gruppo — che siamo a Gazzi qui? L'Istituto nuovo

é a Gazzi... ma... si deve fare ancora....

La conversazione cambiò rotta; ma oggi che l'Istituto è diventato nostro, oggi che quei fringuellini, insieme a tanti altri, sgambettano e svolazzano per i vasti cameroni e la terrazza immensa, oh, oggi sì, possiamo dire che i piccoli senza saperlo sono stati profeti!

## Lo spirito del Padre

### VIII. Il puro amore di Dio.

Lo studio principale dei servi del Signore, durante la loro vita, è di conseguire il suo puro amore; ciò che importa grandi sacrifici della volontà e dei sensi. Non si può ottenere questo puro amore se non si vuota il cuore da ogni benchè menomo attaccò: e quindi lotta continua tra il desiderio di possedere solo Dio e la natura umana che pretende le sue soddisfazioni. Beato chi non soccombe in questa lotta. Il nostro Padre si sforzava di possedere il puro amore divino, e, oltre che da tanti atti della sua vita privata, lo scorgevamo da quelle ardenti premure, da quelle sollecitudini incessanti che aveva perchè nelle nostre Congregazioni non penetrasse in nessun modo lo spirito del mondo, o qualche umano interesse. Era perciò rigorosissimo che non s'introducessero delle tendenze men che perfette, che potessero guastare i suoi indirizzi, e scemare il pregio delle virtù religiose, maculando quei prin-

cipi di fede e di carità divina, ch' Ei non cessava d' inculcare di e notte. E per quanto fosse d' indole mitissimo, e compatisse anche ai gravi difetti dei suoi figliuoli, pure, quando si trattava del pericolo delle Comunità e dello spirito fondamentale, non badava a vincoli di parentela, nè a cariche dignitose, nè al bisogno di soggetti più o meno capaci, ma usava armi a punta e taglio per troncare ogni tentativo di subornazione e qualsiasi germe corruttore dei sani principj. Per questo fine dovette soffrire parecchie lotte e si creò degli avversari, i quali però non poterono non riconoscere e infine ammirare la purezza delle sue idee.

Voleva che nelle sue Comunità ogni anima cercasse solamente Dio dietro i suoi esempi ed insegnamenti, e si compiacereva assai quando s' incontrava in anime semplici, che non si sentivano affatto adescate dalle cose del mondo, perchè riteneva che queste anime attiravano le Benedizioni del Signore su l' Opera.

Chi cerca Dio, Egli insegnava, è umile, semplice, docile, non usa artifizj, non dice bugie, nè simula, ma sta nelle mani dei Superiori e si fa plasmare come cera molle.

Ricordo che quando le prime volte, ancor chierico, cominciai a frequentare il Padre, egli mi mostrò i suoi orfanelli nelle case Avignone e mi espose i suoi ideali, e concluse: - Insomma, noi qui cerchiamo

Dio e cerchiamo il Paradiso. —

E in questo si compendia veramente il fine di tutte le sue Opere: cercare Dio e il Paradiso.

Tutto quanto egli scrisse di regolamenti, di norme, di moniti, di dichiarazioni ecc. per le due comunità religiose è informato a questo supremo principio del puro amore di Dio; e ci auguriamo che un giorno si possano ordinare tutti questi scritti dell'amato Fondatore, per compilarle con le sue stesse frasi tanto adattate, con le sue intiere espressioni, i Regolamenti definitivi delle due Congregazioni, perchè viva sempre in esse il Padre nostro con la sua parola e col suo spirito.

Animato dall'amore divino, non cercò mai denari pel solo fine di aumentare i capitali dell'Opera, nemmeno quando forse poteva averli agevolmente, pel timore che potesse oltrepassare i limiti della Provvidenza, e nemmeno aiuti umani ancor leciti quando temeva non ci fosse la pura gloria di Dio.

Ricordo pure che quando ecclesiastici rivestiti di dignità avrebbero voluto aggregarsi alla sua Opera, Egli, non tenendo conto dell'acquisto che la Congregazione avrebbe fatto, si mostrava sempre perplesso ad accettarli, dicendo che non gli sembrava conveniente toglierli dal campo in cui lavoravano con profitto, sottrarli all'aiuto che davano ai Vescovi propri: per la Congregazione, Ei diceva, avrebbe pensato il Signore.

Talora, considerando il vasto campo dell'Opera che aveva intrapreso, esclamava: — Oh! Dove mi sono ingolfato! Chi sa se darò piacere al Signore! —

Questo puro amore lo spingeva a cercare anime che si assomigliavano alla sua; e quando gli veniva fatto di trovarne, da chi si faceva dare un fazzoletto, da chi una medaglia o altro oggetto da conservarli gelosamente, come appartenenti ad anime innamorate di Dio.

Gli recava impressione il vedere persone, ancora sagge e devote, le

quali si contristavano alle ingiurie e disprezzi del mondo, e dolcemente le richiamava, insinuando di cercare il puro amore di Dio e null'altro.

Nelle gravi sciagure, e non ne ebbe poche, soleva esclamare: — Cerchiamo Dio, guardiamo Dio solamente e niente più. —

Questa purezza di amor di Dio spiega la sua grande costanza e uguaglianza d'animo in tutti i momenti della sua vita.

Beati noi se sapremo imitare il buon Padre!

*P. Vitale.*

## CANTO

### DI FANCIULLI AL FANCIULLO GESÙ

*(inaugurandosi la statua di Gesù Giovanetto nel nuovo Orfanotrofio Antoniano « Cristo Re » [Rocca Guelfonia] in Messina).*

Date, o fanciulli, i roridi  
Fior del tepente aprile;  
Date gli alterni cantici  
De l'anima gentile;  
Date i soavi olibani  
Al festeggiato altar.

Recate i cori candidi  
Come l'intatta neve;  
Recate i cori fervidi  
Cui questo mondo è breve;  
Recate i sogni rosei  
Che manda l'albeggiar.

A' vergini fantasimi  
Ne' cieli evanescenti

A le visioni eterree  
Com'iri seducenti;  
A le speranze lucide  
In faccia a l'avvenir,

Da l'ara, la cerulea  
Pupilla sfavillante  
Siccome il sol di maggio,  
Arride il divo Infante:  
Ei, come voi, nutrivasi  
Di candidi desir.

Amò il seren, l'ambrosia  
De l'alma primavera;  
Amò le stelle vigili  
Ne l'ampio azzurro, a sera;

Amò l'aurora e i taciti  
Tramonti come l'or.

O bianca, o solitaria  
Casetta nazarena,  
Ove qual niveo giglio  
D'ubera valle amena  
Cresceva de la Vergine  
L'innacolato fior.

Qual mollemente ai zefiri  
Scherza increspata l'onda,  
Tal per le spalle in riccioli  
Seendea la chioma bionda.  
Lungo amoroso studio  
De la materna man.

Ma di tra l'or finissimo  
De le diffuse anella,  
Ridea la fronte limpida  
Come leggiadra stella,  
E rivelava il gaudio  
D'un mondo sovruman.

Splendea ne gli occhi il raggio  
De la sapienza ascosa.  
Fioriava su le morbide  
Guance il color di rosa;  
Brillava su le labbia  
Un riso celestial.

La Madre con estatico  
Occhio lo contemplava.  
Giuseppe il volto madido

E Popera obliava:  
Egli si apria qual calice  
Nel maggio floreal.

Un suo sorriso, un volgere  
Del vagheggiato sguardo;  
Una parola, un gemito  
Era d'amore un dardo:  
Egli rideva amabile  
Qual rosèo mattin.

E de' sublimi Alipedi  
I fiammeggianti cori,  
E il rutilante empireo,  
E i mondi viatori,  
E gli uomini ammiravano,  
Stupenti, un Dio Bambin.

Ma il dolce amor dei pargoli  
Ardëagli la mente:  
Al suo pensiero i pargoli  
Ridean perennemente;  
Al regno eterno i pargoli  
Ei venne a sollevar.

Date, o fanciulli, i roridi  
Fior del tepente aprile;  
Date gli alterni cantici  
De l'anima gentile;  
Date i soavi olibani  
Al festeggiato altar.

*Messina, 26 Aprile 1931.*



## IL CONCILIO DI EFESO

Come è bello e dolce invocare la SS. Vergine col titolo di *Madre di Dio!* Sta in esso tutta la ragione della sua grandezza, della sua quasi infinità. Ma questo titolo, che suona così soave al cuore e viene spontaneo sulle labbra del popolo cristiano, ricorda un periodo di grandi lotte, nella storia della Chiesa.

Ora ci sembra opportuno ricordare in breve questa storia, in quest'anno in cui tutto il mondo celebra con solenni festeggiamenti la data 15 volte secolare dalla celebrazione del Concilio di Efeso, che proclamò solennemente al mondo la *Divina Maternità* di Maria.

In breve, diciamo solo quanto è sufficiente a far conoscere gli sforzi dell'Inferno contro la sua Divina Vincitrice, e il trionfo luminoso che Ella ne riportò.

Nestorio, Patriarca di Costantinopoli — uomo dalla voce melodiosa e dalla parola affascinante, ma dall'animo pieno di ambizione e di orgoglio — cominciò a protestare con la parola e con gli scritti contro il mistero dell'Incarnazione, inteso nel senso accettato dalla tradizione dei Padri. Sofista, ma non filosofo, non sapeva concepire unità di persona in Gesù Cristo nella pluralità delle nature: e l'unione del Verbo Divino con la natura umana, era per lui soltanto *morale*. E per conseguenza inveiva contro la Maternità Divina

della SS. Vergine: gli sapeva male la voce *θεοτόκος* = *Madre di Dio* come la chiamava la Chiesa, e propugnava invece la formola *χοιροτόκος* = *Madre di Cristo*. « Nessuno venga a dirmi, — così predicava un giorno — che Maria è Madre di Dio: Essa era una donna, e Dio non può nascere da una donna » — Menzogna e bestemmia — gli gridò una voce dall'uditorio inorridito. — Ma l'eresiarca continuava sulla via dell'errore, cercando l'appoggio del braccio secolare, e finanche d'alcuni eretici già deposti da S. Cirillo di Alessandria, imprigionando e fustigando quanti gli si opponevano. È il solito mezzo messo sempre in opera dai nemici di Dio e della verità: per sè, sicurezza di protezione; per gli altri, terrore, minacce, prigioni e morte. Ma non per questo l'errore potrà trionfare.

S. Cirillo sorse subito alla difesa della santa causa: confutò con la penna le affermazioni di Nestorio, e, raccolti gli scritti e i discorsi di costui, li inviò al Sommo Pontefice Celestino per il giudizio inappellabile.

Il Papa, radunato a Roma un Concilio, nel 430, condannava gli errori di Nestorio e, con lettera dell'11 agosto, accordava a Cirillo pieni poteri per ricondurre l'errante alla fede. Doveva intimargli dieci giorni di tempo per la ritrattazione, trascorsi i quali sarebbe stato scomunicato e deposto. Giovanni, Patriarca di An-

tiochia, amico di Nestorio, lo esortava a sottomettersi, scrivendogli: «Non trattare con leggerezza questo «affare, perchè il demonio si serve «dell'orgoglio per rendere insanabili «simili dissensi. Leggi attentamente la lettera del Papa e chiedi «consiglio a persone, alle quali avrai concesso di parlar francamente e senza scopo di adulare...»

Parole spreocate, quando l'orgoglio s'impadronisce di un'anima e non lascia vedere il baratro dove la precipita. Tale il caso di Nestorio.

Cirillo non tardò ad intimargli di sottoscrivere dodici proposizioni (*anatematismi*), che riassumevano la dottrina cattolica. Eccone la prima: *Se alcuno non confessa che Dio è realmente l'Emmanuele, e che per questo appunto la Santa Vergine Maria è Madre di Dio... sia scomunicato.*

L'eretico, non si sottomise: anzi rispondeva con altrettante proposizioni (*Contro-anatematismi*) ribadendo i suoi errori e bestemmie, e brigando presso la corte per avere un concilio. Difatti Teodosio II lo convocò ad Efeso per il 7 Giugno, Pentecoste, 431, ad insaputa del Papa, sicchè da concilio sarebbe finito in conciliabolo, se il Papa non avesse approvata e ratificata la convocazione, promettendo anzi di inviare come suoi legati Arcadio e Proietto, Vescovi, e Filippo prete.

Cirillo una quindicina di giorni prima del 7 giugno era già ad

Efeso, ove venivano mano mano radunandosi i vescovi. I legati del Papa non arrivavano ancora, mancavano pure il Patriarca Giovanni e i suoi suffraganei. Eran passati 16 giorni dalla data fissata all'apertura del Concilio, e si era stanchi dell'attesa. Cirillo quindi, *che teneva il posto dell'Arcivescovo di Roma*, in nome di Lui aprì il Concilio la mattina del 22 giugno. Nestorio non si presentò: tre volte furono inviati i delegati ad invitarlo, e non rispose. Fu deciso di procedere in contumacia. I lavori della seduta si protrassero fino a notte alta: la verità cattolica, già dichiarata e posta nei suoi veri termini da Papa Celestino, fu confermata dai Padri, in numero di 198, che infine sottoscrissero la condanna di Nestorio; tutte le decisioni furono poi pienamente approvate dai legati Pontifici.

La folla impaziente attendeva di fuori: e quando fu pubblicato il decreto, l'entusiasmo toccò il delirio. La corona di gloria, da Dio posta sulla fronte della Vergine Immacolata, e che un empio aveva tentato strappare con mano sacrilega, riluceva da quel giorno — e per sempre — di nuovi splendori. Il popolo cristiano era stato toccato nelle fibre più delicate del cuore, ed ora, nel giorno della vittoria, sentiva di dover cantare, nella piena della esultanza, lo inno del trionfo: e accompagnando i Padri alle loro dimore, alle luci di numerose fiaccole, gli efesini facevano

echeggiare le vie della loro città — divenuta la città mariana — del grido: *Viva Maria, la Madre di Dio!*

Nestorio ed i suoi aderenti, appoggiati dal messo imperiale, protestarono; avvenne uno scisma; il grande Cirillo languì per tre mesi in prigione, e solo il 31 ottobre poté rientrare ad Alessandria. Ma i dissidenti mano mano vennero quasi tutti alla verità: alcuni ostinati finirono in esilio. L'accordo definitivo si ebbe nel 433 con questa formola accettata universalmente: « Un solo Cristo, un « solo Figlio, un solo Signore: e « per l'unione, senza confusione, delle « due nature, la S. Vergine è Madre « di Dio ».

E Nestorio? Esiliato da prima a Petra, nell'Idumea, quindi nel deserto libico, ivi morì consunto da spaventosa malattia. Tremendo castigo! Che la Madre Divina, da lui tanto oltraggiata — sempre Madre, — gli abbia ottenuto negli estremi momenti molta misericordia!

## La II Settimana Orientale

Dal giorno nefasto, che, per l'ambizione di Gregorio Asbesta, Fozio e Michele Cerulario (sec. IX - XI), l'Oriente cristiano si staccò dalla Chiesa Cattolica, sono state continue le premure di questa, specialmente attraverso numerosi tentativi dei Romani Pontefici e dei Concili, per richiamare gli erranti all'ovile del Signore.

Più di un tentativo è dovuto al

S. Padre Pio XI, fin dagli inizi del suo glorioso Pontificato; tentativi che hanno, diremmo, culminato nella gloriosa enciclica « *Rerum Orientalium* » del 28 ottobre 1928. E intanto un vasto movimento di preghiere e di studi si va dilatando, destinato ad affrettare l'attuazione di questo voto ardente della Chiesa.

Lo scorso anno 1930 fu tenuta la *Prima settimana Orientale* dal 25 Aprile al 4 Maggio a Palermo, dove il Seminario Italo-Albanese e le varie colonie greco-albanesi ricordano in piccolo quella che fu una volta la vita di tutto l'Oriente cristiano.

Quest'anno la *II Settimana* fu celebrata a Siracusa, che ha anch'essa tanti richiami all'oriente, dal 26 aprile al 3 maggio.

Essa ebbe una vasta preparazione spirituale con un ricco contributo di preghiere e suppliche quotidiane e settimanali, portato dalle parrocchie e dalle comunità religiose, per il ritorno dei fratelli dissidenti. La preparazione intellettuale fu dal S. Padre affidata a S. E. Rev. ma Mons. Michele D'Herbigny S. I. Preside del Pontificio Istituto Biblico, profondo conoscitore delle cose orientali, Apostolo infaticabile, fatto tante volte bersaglio nella Russia a lotte e persecuzioni, alle quali solo miracolosamente potè sfuggire. L'illustro Vescovo fece nel marzo scorso un giro di propaganda nelle varie città di Sicilia. Fu a Messina, e quale profonda impressione ci fecero le sue

parole, al ricordo della sua vita di oriente, e specialmente della Russia, con episodi recenti, dei quali era stato parte!

Per grazia del Signore e per l'interessamento specialmente dei Vescovi, la settimana orientale ebbe esito felicissimo; e qui la ricordiamo alle nostre Case, per rallegrarci tutti di tante liete speranze che sorridono al trionfo della Fede, e perchè giornalmente si innalzino più ferventi al Signore le nostre meschine preghiere pel ritorno dei fratelli separati all'unità della Chiesa.

### L'Archimandritato del SS. Salvatore

*Alla II Settimana Orientale, Monsignor Luigi Bensaia, Messinese, illustrò l'Archimandritato del SS. Salvatore di Messina. Riportiamo lo schema del discorso, come viene pubblicato dal « Foglio ufficiale dell'Archidiocesi di Siracusa. »*

L'Archimandritato del SS. Salvatore di Messina fu fondato dal Re Ruggeri nel 1130. Ebbe il nome di grande Archimandritato per la estensione della sua giurisdizione, per i grandi possedimenti di cui era dotato, per la magnificenza degli edifici. Tutti i monasteri della Sicilia e della Calabria erano posti sotto la giurisdizione dell'Archimandrita. Aveva anche una diocesi che governava con funzioni quasi vescovili.

Sorgeva il monastero nell'estremità del Porto di Messina. Nel 1546

l'Imperatore Carlo V, volendo fortificare la città ed il porto, trasportò il Monastero lungo la riviera del Faro. Nel terremoto del 1908 fu completamente distrutto.

Primo grande Archimandrita fu S. Luca, che disciplinò i monasteri a lui sottoposti e diede leggi savissime. Lungo tempo fiorirono i monasteri e diedero alla Chiesa dei santi e dei dotti.

Il Papa Eugenio IV tolse i monasteri dalla giurisdizione dell'Archimandrita, ed il Re Alfonso V lo dichiarò di regio patronato e lo concesse in commenda ad ecclesiastici secolari.

Il Papa Leone XIII riunì le due diocesi, Arcivescovile ed Archimandritale, in una sola, con a capo l'Arcivescovo, che è anche Archimandrita.

Tra le cose preziose del Monastero del SS. Salvatore, sede dell'Archimandrita, sono da notarsi la raccolta delle reliquie dei santi e la pregevolissima biblioteca, - in gran parte andata dispersa, ma che ancora contiene 177 codici, che dopo la legge di soppressione è andata ad arricchire la biblioteca dell'Università di Messina.

### I FIORI

*Raccolta:* Non si devono raccogliere durante le ore in cui è più vivo il sole, ma preferibilmente in quelli del mattino o del tramonto. Recisi che siano si tengano in sito

ombreggiato, e meglio ancora se fresco, p. es. in cantina.

Non si tengano durante la raccolta, o nel trasportarli in luogo distante, nelle mani calde e sudate.

Recidere nettamente i gambi con un coltello bene affilato e non con le forbici, che schiacciano il tessuto, ed ostruiscono i tubi capillari pel cui mezzo l'acqua sale a portare ai fiori una costante freschezza.

*Come si mantengono freschi:*

1. Mettere nell'acqua usata per i fiori un quarto di tavoletta di aspirina. I fiori si conservano benissimo e quelli già alquanto passiti guadagnano in freschezza. Invece dell'aspirina si può mettere nell'acqua una piccola quantità di acido salicilico.

2. I fiori si possono conservare freschi per molti giorni, introducendo l'estremità dei loro steli in qualche vegetale fresco, come ad esempio una patata, una carota, una cipolla ecc.

3. Anche la saponata serve a mantenere freschi i fiori. È adatto a tale scopo il sapone da barba; è necessario lasciare gli steli nella spuma di sapone.

4. Ecco un altro metodo semplice e poco costoso per prolungare la freschezza dei fiori. Basta immergerli in recipienti ove all'acqua abituale sia stato aggiunto del sale ammoniacco, nella proporzione di 15 g. per litro d'acqua.

In tal modo i fiori si mantengono

freschi per una ventina di giorni.

5. Si mette una cucchiata di carbone in polvere nell'acqua destinata a ricevere il gambo dei fiori; l'acqua si conserva limpida ed incorrotta. Non fa d'uopo rinnovare acqua e carbone, ed i fiori conservano la loro freschezza e fragranza almeno per così lungo tempo, come se fossero nelle loro naturali condizioni.

6. Il sistema più semplice è certo quello di conservarli nell'acqua semplice. Bisogna però avere almeno la precauzione di lavare sera e mattina i loro steli, e di tagliare un poco le loro cime, adoperando un coltello affilato, invece delle forbici, e cambiar l'acqua.

*(Dal Perfice Munus).*

## LA SS. VERGINE DELLA GUARDIA

### Cenni storici.

Sono celebri due Santuari dedicati alla SS. Vergine sotto il titolo bellissimo della Guardia: quello di Genova e l'altro di Marsiglia. Tutti e due ricordano la misericordia e l'amore della SS. Vergine, con un'origine e una storia ricca di meraviglie. Ma per i messinesi questo titolo ha un'origine locale, e richiama alla mente un tratto di quella perpetua protezione, che la Vergine SS. promise ai loro Padri, in quella Sacra Lettera che forma la loro più grande gloria.

Sull'incantevole riviera del Faro,

e propriamente tra i villaggi di S. Agata e di Pace, a destra di chi sale il torrente oggi detto della Guardia, presso la spiaggia, sorgeva da parecchi secoli una cappella dedicata alla SS. Vergine della Scala, divozione carissima ai messinesi.

Il popolo vi accorreva numeroso e devoto, attirato dalla fama dei molti prodigi operati dalla gran Madre di Dio, a cui si faceva ricorso mai invano, anche e specialmente in casi di pubbliche calamità.

Sulla origine di tale chiesetta non abbiamo potuto raccogliere precise notizie; è certo però che attorno ad essa si accentra un avvenimento ricco di gloria nella storia religiosa di quelle amene contrade.

Nei secoli scorsi la superba riviera era soggetta ad un grave flagello: i pirati.

Eran essi comparsi per la prima volta nel 1530; e i poveri Faresi, colti alla sprovvista, ebbero la peggio. Edificarono quindi, poco lontano dalla chiesetta, una piccola torre, chiamata di Azzarello — forse dal nome del proprietario del luogo o del costruttore — per apposita guardia notturna. In caso di aggressione si sarebbe corso al paese a dar l'allarme; così s'avrebbe tempo di preparare la difesa prima dell'arrivo dei corsari. I quali non si fecero aspettar lungamente, comparendo di bel nuovo nel 1536. Ma pare che questa volta siano stati battuti. Non mancarono in seguito altri assalti, ma i Faresi, che stava-

no all'erta, li ributtarono sempre.

Quello che restò memorabile nella storia del Faro fu l'attacco della notte del 2 febbraio 1554. Il Samperi (1) così ne parla:

« Era il silenzio della mezzanotte, « quando venti galee turchesche, « sotto la condotta del famosissimo « corsale Dragutto, diedero in questa « spiaggia... e già smontavano in « terra i soldati senza che nessuno se « ne fosse accorto. Dormiva un con- « tadino assai devoto di questa Si- « gnora, chiamato Gian Domenico « Sieri nel suo podere... non lungi « dalla torre detta di Azzarello; ed « ecco, che una bellissima Matrona « percuotendolo con uno schiaffo « lo desta dal sonno, con dirgli: *Tu « dormi? Non guardi che verso la « marina sono già in terra per dan- « neggiare i barbari? E ciò detto di- « sparve. Ed egli, avvalorato dalle « parole di quella Signora, non si « atterrì alla vista delle galee e dei « soldati armati, e, correndo alla vi- « cina torre, diede di piglio ad una « tromba, ch'era quivi, e sonando die- « de segno, e risvegliò tutta quella « gente, la quale generosamente pren- « dendo l'armi, fece gagliarda resi- « stenza al nemico, il quale, vedendo « si scoperto, suonò a raccolta, e con « le galee dindi tosto si partì scorna- « to». Così lo storico abbastanza degno di fede, perchè fu sui luoghi, vide la chiesetta, la torre, il corpo di guar-*

(1) Samperi - *Iconologia*. Libro V, cap. III.

dia che ancora durava, e raccolse la tradizione ancor recente. La quale tuttavia aggiunge dei particolari degni di nota. La notte dell'assalto era fredda, un buio pesto avvolgeva tutta la contrada; le guardie della torretta se ne stavano accanto a un gran fuoco a scambiar parole; ma a notte avanzata, l'un dopo l'altro, furon vinti dal sonno, nonostante che fossero in nove, mentre per lo più erano in quattro. L'abitazione di Gian Domenico Sieri, cui comparve la Madonna, era posta più in sù della chiesetta, e propriamente alle falde della collina che s'innalza a destra di chi sale, al punto di confluenza della fiumara Guardia con quella di Curcuraci.

Il Sieri con gli altri corsero ad avvisare il popolo. Ma la SS. Vergine li aveva prevenuti, sonando Essa stessa la campana della chiesa della Candelora. — « E vi è appresso i Faroti universale tradizione dei loro Padri, e in questa chiesa verde ancora se ne conserva la memoria, che la campana di essa nell'istesso tempo fosse sonata all'armi da se medesima... » (1) Così il Samperi nello stesso luogo.

Quando le guardie giunsero al paese, lo trovarono in subbuglio, pronto alla difesa.

Dome, vecchi, fanciulli, tutti insomma quelli inabili a combattere si recarono nella chiesa della Candelora, cinta da una cerchia di mura, per impetrare dalla gran Profettrice la vittoria e la salvezza dei loro cari. Gli altri atti alle armi si divisero in

due drappelli, sotto la guida dei fratelli Candeloro e Filippo Mangraviti. I quali sepperò fare in modo da prendere il nemico tra l'incudine e il martello, e farne quel governo che lor piacesse. Il drappello di Candeloro restò nelle mura, abbastanza forti per resistere anche a lungo; quello di Filippo andò ad accamparsi sur una collinetta non molto lontana, nascosti tra le piante di fichi d'india. E precisamente (seguiamo sempre la tradizione) sull'altura delle famiglie Cunnò e D'Andrea, oggi denominata Aia.

E Dragutto coi suoi Turchi avanzava. Irruppero nella piazza della chiesa e si preparavano all'assalto. Ed ecco la campana dar l'avviso alla squadra di Filippo. La quale sbucca dal suo nascondiglio, raggiunge il paese a passi concitati, taglia ogni via di scampo al nemico. Al grido fremente di *Maria*, si venne alle mani. E fu tale il furore dei contadini, che Dragutto dovette battere la ritirata, sempre inalzato fino alle galee.

E quando i corsari scomparvero in alto mare, i Faresi tornarono a sciogliere l'inno di ringraziamento alla Vergine. All'alba, accanto alla chiesa furono trovati 35 cadaveri di turchi, che furon sepolti sul luogo. Nel 1875, quando si allargò

(1) La campana si conserva ancora. Fu rifusa nel 1641, nella piazza del Faro, davanti a tutto il popolo, che gettava nel croginolo monete e posate d'argento per addolcirne il suono. Si ruppe nel 1908 e si spera rifonderla.

la piazza della parrocchia, ne furono trovate le ossa e molte monete. Le monete furono quasi per niente cedute ad un antiquario di Messina.

Dei Faresi, 42 furono feriti; otto soltanto trovarono la morte. Ma è dolce e bello morire per una così santa causa! Essi furono sepolti ai piedi di Maria; e l'avello si osserva ancora, sotto i ruderi della vecchia chiesa. Tra i feriti è da ricordare Filippo Mangraviti.

Il fatto destò gran rumore, tanto che giunse agli orecchi dell'imperatore Carlo V, il quale nel 1556 decorò i fratelli Mangraviti di un blasone portante nel mezzo una croce, a destra una palma e a sinistra una spada. Li nominò inoltre Pari di Spagna. (1)

I pirati poi andarono ad annidarsi vicino a Spartà, nelle contrade che da essi ebbero il nome di Corsari ed Acqualatroni, che conservano ancora.

Torniamo intanto alla chiesetta della Madonna della Scala.

Essa sorgeva a destra di chi risale il torrente Guardia, e precisamente sul posto dove ora ha edificato una palazzina il negoziante Cesare Longhi. Il torrente prima non si chiamava Guardia; fu chiamato così in seguito, per la guardia notturna posta lì vicino. E d'allora anche il titolo della chiesetta e del quadro venne mano mano cambiato dal popolo, perchè *essendo questa riviera* — nota ancora il Samperi — *esposta alle invasioni dei corsari, gli abitatori, oltre le con-*

*tinue sentinelle e guardie che tengono in questa parte, raccomandando alla Beata Vergine se stessi e le abitazioni loro, e nella celeste sentinella e guardia di Lei, piuttosto che nelle umane diligenze confidando, la chiamarono nell'avvenire la Madonna della Guardia.* Ogni anno se ne celebrava la festa con grande solennità, accorrendovi non pochi forestieri. Quando poi la chiesetta, sia per vetustà, sia per incuria, cominciò a crollare, il cappellano maggiore del Faro, D. Francesco Scimone, ritirò il quadro nel 1711. Ne lasciò apposito manoscritto nell'archivio parrocchiale. Il quadro, sottratto al disastro del 1908, si conserva tuttavia, e sarà esposto nella nuova parrocchia del Faro già in costruzione.

Rappresenta la SS. Vergine sur una nube, col Bambino in braccio; sotto la nube due vecchi monaci greci, più sotto il porto di Messina con alcune vele. Non se ne conosce l'autore. Nonostante le ingiurie del tempo, il volto della Madonna conserva ancora una bellissima espressione.

Non è certo il quadro primitivo, che doveva rappresentare la Madonna della Scala, mentre questo è riconosciuto sotto il titolo di Madonna dell'Idria. Non siamo ancora riusciti ad assodare quando e come sia avvenuto il cambiamento, che per i cultori di storia patria locale potrebbe essere un suggestivo oggetto di ricerche.

La chiesetta restò in piedi fino a non molti anni. I Mangraviti, ai quali apparteneva, avevano stabilito la ce-

(1) Il blasone si conserva ancora.

lebrazione della S. Messa con un perpetuo beneficio. L'ultimo ad esserne investito fu il Sac. Domenico Ingegneri, morto sulla fine del secolo scorso.

Passata la proprietà ad un certo Lavia, costui sospese prima il pagamento del beneficio e poi demolì la chiesetta con la storica torre di Azzarelo, riducendo il terreno a vigneto. Poco dopo il Lavia perdette gli averi e la vita: si direbbe che il Signore non abbia voluto lasciare impunita l'offesa fatta alla Sua S. Madre.

Ma la divozione alla Madonna della Guardia non doveva finire. Nel 1920 il nostro venerato Fondatore, Can. A. M. Di Francia, avendo acquistato un fondo rustico, destinato a casa di campagna per i suoi orfanotrofi di Messina, pensò subito a ripristinare il culto alla SS. Vergine della Guardia.

Il fondo è sito appunto sul torrente dello stesso nome, in territorio di Curcuraci, a sinistra di chi sale, alquanto più in su dalla via che dallo stesso torrente conduce al Faro, quasi diremmo rimpetto, verso ovest, alla collina sulla quale sorgeva la casa del Sieri, cui si degnò comparire la SS. Vergine.

In questo fondo, il Can. Di Francia edificò una modesta chiesetta, dedicata appunto alla Madonna della Guardia, che fu benedetta il 24 giugno 1923.

Il primo luglio poi fu inaugurata, diremmo, ufficialmente, rendendola sacramentale.

Da qualche anno si venerava una piccola statua della Madonna; ma se

ne volle un'altra che fosse, secondo il desiderio del buon Padre, più grande e più bella. Il Canonico Di Francia, così geniale in simili circostanze, ritirata la nuova statua, per maggior solennità stabilì che non si portasse direttamente alla chiesetta. La fece collocare in una casa privata nel villaggio Guardia, ove si riunirono buon numero delle suore, e molti contadini, e di lì fu accompagnata in solenne processione per tutta la fiumara, al canto di strofe composte da Lui espressamente per la circostanza.

Davanti alla chiesetta Egli attendeva in cotta e stola. Benedisse il simulacro, celebrò la S. Messa e parlò della Madonna come Egli solo sapeva parlare. Era la domenica in Albis del 1924, 25 aprile.

Ma ciò non bastava. I figli del Can. Di Francia, fin dal 1928, vollero che ogni anno la dolce Madonna fosse solennemente festeggiata. Fu scelta per data non il 2 febbraio, bensì il 29 agosto, giorno in cui si commemora la Madonna della Guardia a Genova; e ciò perchè in quel tempo le Comunità si trovano in campagna per le vacanze estive. Accorrono numerosi gli abitanti dei dintorni a rendere tributo, di lode alla dolce Madonna. Numerose le SS. Comunioni; e poi SS. Messe piane, Messa solenne, canto dell'Ufficio della Beata Vergine, pagnirico, e, a sera, processione, accompagnata dai nostri chierici e da pii Sacerdoti amici, che si offrono generosamente a fare un po' di bene al-

le anime, a gloria della SS. Vergine.

Ricorderemo sempre il 29 agosto 1929, quando si volle incoronare la Madonna e il suo divin Bambino. Non c'era il Can.co Di Francia a celebrare l'avvenimento: il padre dei poveri era scomparso due anni prima, ed aveva spiccato il volo per la patria beata sotto lo sguardo della potente Signora, proprio da quel luogo, dove Egli aveva voluto la cappella alla Madonna della Guardia. Ma la sua grande anima si sentiva aleggiare quel giorno attorno a noi, attorno anzi al trono della Divina Madre, compiacendosi immensamente dell'amore a Lei reso dai suoi figli. La SS. Vergine incoronata parve vestita di nuova gloria. Tutti in quel momento sen-

tivano un palpito nuovo: i sentimenti di quell'ora non si dimenticano.

Così il culto della Vergine della Guardia rivive, e ci auguriamo anzi diventi sempre più largo e fervoroso.

Per noi quella chiesa e quella festa è arra di nuova protezione della SS. Vergine su tutta quanta la nostra minima Opera di religione e di beneficenza, che da Lei avrà nuovo impulso e perenne vitalità. E i buoni contadini vedranno la celeste Sentinella tornare a vigilare sulla loro sicurezza; e all'ombra di Lei vivranno tranquilli. La Madonna della Guardia torna ad essere la loro Madonna e a benedire ancora, come per l'addietro, le loro famiglie e le loro campagne. Dall'opuscolo "La SS. Vergine della Guardia,"

## NELLE NOSTRE CASE

Messina — Casa Maschile.

### L'APERTURA DELLA NUOVA CASA DI "CRISTO RE", IL LIETO ANNUNZIO.

Cinque marzo! Segnava una buona volta la fine della lunga, ansiosa, trepidante attesa! Verso le ore undici, una benigna lettera del Rev.mo P. Leone, nostro venerato Superiore e Visitatore Apostolico, ci avvertiva che la S. Congregazione dei Religiosi non trovava alcuna difficoltà perchè si accettasse la generosa offerta di S. E. Rev.ma Mons. Paino, Arcivescovo di Messina, che, portato a compimento l'Orfanotrofio di «Cristo Re» si era degnato posare gli occhi sugli umili figli del Can.co Di Francia, e affidare ad essi il novello Istituto.

Si pregava intensamente, da lungo tem-

po, si pregava *Gesù Cristo Re*: si aspettava la nuova, grande misericordia di questo Re Divino. E Gesù benedetto ancora una volta ha sollevato la sua mano onnipotente a benedire la povera, l'infima Opera nostra!

Non è a dire la gioia che eruppe dal petto di tutti, al lietissimo annunzio. Finalmente si andrebbe sulle colline del fatato Peloro, a spirare un'aria più pura, a spaziare sulla sublime visione dello stretto e delle riviere incantevoli. Finalmente — e questo soprattutto — numerosi altri figli del popolo, abbandonati, reietti, avrebbero nel nuovo locale imparato ad amare il Signore e avrebbero trovato salvezza!

Si corse subito in cappella: era nostro dovere rendere al Signore solenne tribu-

to di grazie. Si cantò il *Te Deum*: e l'innno sublime, che inneggia e ringrazia, implora e spera, eleva ed adora, echeggiò alto per le volte della modesta Cappella: il fremito dei cuori pareva volesse davvero penetrare i cieli.

Dalla cappella al refettorio: dispensa del silenzio: lettura delle due nobilissime lettere, di Monsignor Arcivescovo e del P. Visitatore, freneticamente applaudite.

Il dopo pranzo lassù, al nuovo istituto; si inaugurò la terrazza spaziosa, estasiante, con un solenne barraferma, che tenne in moto i ragazzi per più di un'ora.

#### LA BENEDIZIONE DELLA CAPPELLA.

Mentre fervono i preparativi per l'occupazione del nuovo Orfanotrofio, ne abbiamo inaugurato la bellissima cappella interna, capace di contenere più di duecento persone. La cerimonia si volle privata quanto più fosse possibile. Fu stabilita per la mattina del 18 marzo, sotto gli auspici del gran Patriarca S. Giuseppe, a cui è dedicata insieme al Fanciullo Gesù. Alle otto, benchè la giornata fosse piovosa, eravamo tutti lì. Dopo alcuni minuti giungeva, accompagnata da Monsignor Bensaia, S. E. Rev.ma Mons. Paino, che i nostri ragazzi accolsero con fragorosi battimani. Egli passava benedicendo tutti e accarezzando paternamente i più piccoli.

La pioggiaggiola, che continuava a cadere finissima e lenta, non impedì la cerimonia della benedizione alle mura esterne della cappella.

A funzione finita la nostra *Schola* faceva echeggiare le mistiche note dell'innno *Coelestis urbs Jerusalem*,.... mentre l'altare, fin allora nudo, secondo il rito, veniva in un attimo adornato come nelle più grandi solennità.

Quindi S. E. celebrò la S. Messa, assistito da Mons. Bensaia, dal P. Vitale e dagli altri nostri Sacerdoti. Prima della SS. Comunione tenne un commoventissimo

discorso, come sa dettarli unicamente il suo cuore. Ci duole di non poterlo riferire a parola. Adattandosi alla intelligenza dei nostri ragazzi, esordì ricordando la predilezione che il Signore aveva avuto con loro, accogliendoli sotto le sue grandi ali.... Voi perdeste la mamma, il babbo, quando ancora non li conoscevate, quando appena cominciavate a conoscerli.... e il Signore vi preparava altri genitori, che vivranno e si sacrificeranno per voi.... Voi eravate restati sulla via, senza tetto, e il Signore vi ha preparato questa magnifica dimora, e sarei per dire, questa reggia... Ora non potete comprendere appieno tutto questo; ma lo comprenderete un giorno...

Disse inoltre, che l'unico pensiero che l'aveva confortato nelle fatiche, nelle lotte, nelle umiliazioni sostenute per portare a compimento il suo ideale, era stata la speranza che gli orfanelli avrebbero pregato per Lui. «E mentre si faceva la funzione esterna, aggiunse, e l'acqua cadeva finissima e lenta, io pensavo: così cadranno su di me le grazie del Signore, alla vostra preghiera...»

Inviò quindi a pregare per tutti quelli che avevano avuto parte al compimento dell'opera. Ci rivelò in fine le intenzioni per cui aveva offerto la S. Messa; un pensiero delicato, degno del cuore di Mons. Paino: suffragare le anime dei genitori dei nostri orfanelli, e l'anima del nostro Padre Fondatore.

« Chi non ha sentito Mons. Paino, non può immaginare con quale sentimento egli parli, quale efficacia abbia a commuovere i cuori. La parola gli sgorga dal fondo dell'anima, pura, limpida, come una polla d'acqua d'una roccia. E noi eravamo tutti visibilmente commossi.

Due dei nostri orfanelli, Ragnò Vincenzo e Messina Vincenzo fecero in quel giorno la loro 1<sup>a</sup> Comunione, per le mani di Mons. Arcivescovo.

Dopo la S. Messa, mentre i nostri ragazzi facevano colazione tra un vocio e un ac-

ciottolio da non dirsi, S. E. venne a licenziarsi.

Alla sua comparsa, frenetici battimani: mentre egli sorrideva benignamente a tanta spensierata allegria. La benedizione: nuovi battimani; e parti. E si tornò a mangiare di tutto il buon gusto del mondo.

Intanto continuava a piovere; e tornare in città sguazzando e inzaccherandosi per le vie era un gioco poco piacevole. Si faceva tardi: mezzogiorno; la mezza. Fuma; lo stomaco cominciava ad avanzare i suoi inalienabili diritti. Sembrava che tutte le circostanze non volessero farci più partire di lì.

Finalmente scampò; era circa Fuma e mezza; e fu giocoforza partire.

— Quando si tornerà definitivamente? —

Era la domanda che si faceva ognuno; e ognuno si dava la stessa risposta: —

—S;eriamo fra non molto. — Speriamo anzi subito.—

#### L'INGRESSO SOLENNE

Il 18 marzo si era benedetta la Cappella del nuovo Istituto, sotto gli auspici del glorioso Patriarca S. Giuseppe; toccava perciò al Santo Patriarca introdurre i primi ricoverati, che cresceranno per Gesù adolescente, all'ombra protettrice del nostro S. Antonio benedetto. E l'ingresso fu quindi fissato pel 26 aprile, domenica III dopo Pasqua, festa del Patrocinio di S. Giuseppe.

Nei giorni precedenti si era atteso alla preparazione, sempre laboriosa in tali casi; e diciamo un grazie sentito alle nostre buone Suore, che con tanta carità ci sono state di aiuto generoso per i letti, la cappella, e fin la pulizia dei vasti ambienti.

La mattina del 26, 13 bambinetti — il numero del nostro sauto — facevano il loro ingresso solenne a «Cristo Re»; ma non soli, che l'accompagnavano festanti tutte e due le comunità dell'istituto antico.

Quella giornata doveva restare memoranda, e gli avvenimenti di quel giorno dovevano essere rivestiti del carattere di solennità.

E quindi alle ore 8 S. Messa solenne, celebrata dal Rev.do P. Vitale. Deggue di ricordo le parole che Egli ci rivolse al Vangelo: — Dobbiamo essere grati al Signore e al Patriarca S. Giuseppe, di aver premiato la nostra fiducia in modo da sorpassare la nostra aspettazione. Egli aveva scritto una supplica a S. Giuseppe chiedendo nuovi locali, e per la salvezza degli orfani e per dare Rogazionisti al Cuore di Gesù: ed ecco che il glorioso Santo ora rispondeva con una regale magnificenza, quando meno e come meno ci aspettavamo. Segno che al Signore è immensamente gradita la nostra fiducia; che essa non venga mai meno e non saremo confusi. Dopo la SS. Comunione, Gesù Sacramentato pigliò possesso del nuovo tabernacolo. E la nuova Casa del Signore, è il nuovo trono di misericordie divine, la nuova fonte di grazie che si schiude per tutta l'Opera nostra. Attorno a quel Tabernacolo Santo si stringeranno le falangi di nuovi giovanetti: anime candide, che nel sorriso dell'innocenza, sapranno cantare al Signore l'Inno della gratitudine: anime fervide che sapranno compensare il Divin Cuore di Gesù della freddezza del mondo: saranno le vigili sentinelle di «Cristo Re» che il Taumaturgo di Padova, in quest'anno centenario, vuole schierate attorno al trono del suo e nostro Re Divino.

Dopo la colazione si ritornò in Cappella, per assistere ad un'altra Messa, letta, celebrata dal P. Tursi; dopo di che si procedette alla solenne benedizione dei nuovi locali.

Si rimandò al pomeriggio l'inaugurazione della statua di *Gesù Adolescente*, e la processione per l'istituto.

Sebbene semplicissima, non mancò di

riuscire tenera e bella, specialmente per quanti conobbero il Padre e le sue geniali invenzioni in tali circostanze.

La Comunità, e alcuni amici, sacerdoti e borghesi, si disposero nell'ampio corridoio del piano superiore. Fervida attesa di tutti. In fondo, la cassa del Bambino, dritta. Con martello e scalpello si comincia a schiodare il coperchio: il coperchio è tolto: ecco la paglia: ancora un momento: gli sguardi appuntati, gli occhi scintillanti, gli animi tesi. E la musica? oh! manco a dirlo, gli strumenti in bocca, e il capobanda intima: *attenti, pronti, avanti*, il braccio in alto, preparato per dare il *marce*... Delusione.. La cassa si vuota e il Bambino non compare: i più arditi rompono le file, corrono a frugare nella paglia... Ma che?... vengono fuori dei grossi pezzi di legno, messi apposta per non far sospettare del peso. «Eh, scattano alcuni, — è stato un tiro... ma... il Bambino ci deve essere»; e subito di corsa, di qua e di là, frugando per le stanze. C'è? — Non c'è? — Sì — No! Finalmente il grido entusiasta del fortunato scopritore: *Eccolo!* e gli altri si riversano da quella parte. C'era infatti il dolce Bambino: in una delle ultime stanze, collocato sulla baretta, con ceri accesi, sembrava attendere i suoi fratellini minori per beardli della sua estasiante presenza. Quando la statua comparve nel corridoio, fu un grido unanime: *Viva Gesù Bambino!* e un vivissimo battimani. Il P. Tursi benedisse l'immagine e subito la musica attaccò le note di una marcia squillante: e la processione si mosse: precedevano i bambini coi fiori, che furono largamente sparsi lungo il percorso: quindi i religiosi, i chierici e i Sacerdoti in cotta, e tutti con candele accese. Dietro la statua la musica. Così Gesù Giovanetto fece il giro dei nuovi locali, come a pigliarne possesso.

Entrati in Capella, s'intonò l'inno per la circostanza che riportiamo in questo

numero.

Seguì subito la solenne benedizione del Santissimo, preceduta dal canto del *Te Deum*, in ringraziamento al Signore per tanta misericordia.

Ora Gesù Giovanetto troneggia sul marmoreo altare della cappella: attira gli sguardi e i cuori dei nostri piccoli, che si sentono felici di essere accanto a Lui, e di offrirgli i fiori odorosi della primavera, ma soprattutto i fiori delle piccole virtù. Oh! Vegli Gesù Giovanetto sui giovanetti che la sua misericordia vorrà affidarci: e faccia che crescano in magnifica fioritura, ispirandosi agli esempi della sua santissima vita di preghiera, nascondimento, lavoro!

#### FESTE CENTENARIE ANTONIANE

Ci siamo diffusi abbastanza nel *Dio e i Prossimo* intorno a questo diletto argomento, e perciò rimandiamo a quella relazione, che se pur interessa in generale tutti i devoti di S. Antonio benedetto, ha molto maggiore importanza per noi, che del Santo siamo, per quanto indegnamente, i favoriti!

Qui notiamo solo qualche cosa di carattere intimo, che non era il caso di spifferare in faccia a cinquecentomila persone.

Ed entriamo subito in argomento. Iniziandosi la banda musicale in principio d'anno, si ebbe in mira che essa doveva fare la sua prima comparsa in pubblico per la festa di S. Antonio. E con tanta buona volontà da parte del maestro e degli scolari, per grazia del Signore si riuscì all'intento. Avevano preparato quattro marce e l'inno *O dei miracoli*, e i ragazzi si consumavano dalla voglia di far risuonare le strade degli squilli dei loro strumenti. Furono appagati nel pomeriggio del 12, vigilia del Santo. Fecero il loro bravo giro per le vie del rione, e poi si fermarono davanti alla Chiesa, cessando curiosità e ammirazione nella fol-

la numerosa attratta dalla novità dello spettacolo.

\*  
\* \*

Il 18 giugno si svolse a Cristo Re la solenne Accademia Antoniana. Erano annunciati i versi latini del valoroso poeta calabrese Prof. Francesco Sofia Alessio, più volte premiato con medaglia d'oro al concorso internazionale di poesia latina di Amsterdam, grande devoto di S. Antonio e del nostro Fondatore. Ma qualche giorno prima egli avvisava che, per impedimenti sopravvenuti, era impossibilitato a venire non solo, ma non poteva neppure dedicarsi al Carme che aveva vaccheggiato; limitandosi ad una semplice iscrizione, che pregava fosse letta in suo nome.

Eccola:

\*  
\* \*  
ANTONIUS PADUANUS  
ECCLESIE DEI SANCTUS MAXIMUS  
OMNIBUS DOCTRINIS INSTITUTUS  
DIVINO MOTUS INSTINCTU  
FIDELES CHRISTI AD PORTUM  
SALUTIS PERDUXIT  
QUIN  
TYRANNOS VEHEMENTER INCREPUIT  
ET  
HOSTES PROFLIGAVIT  
PERGIT MIRACULA FACERE IN SECU-  
LA:  
O PATER ORPHANORUM  
RESPICE FAMULOS TUOS ET PUPILLOS  
AB ANNIBALE MARIA DI FRANCIA  
AMPLIS COLLEGIIS EXCEPTOS  
PRECES EORUM EXAUDI  
ET  
CELESTIBUS GRATIAS  
MISEROS SOLARE CURAQUE REMORSOS.

FRANCESCO SOFIA ALESSIO  
RADICENA. GIUGNO DEL 1931.

\*  
\* \*

Passiamo ora alla musica di Oria. Abbiamo detto nel Periodico dei servizi pubblici, chiamoli ufficiali, di essa, come contributo prezioso alle feste Antoniane.

Oltre di che, c'è stato pure qualche cosa... in famiglia; e questo allo Spirito Santo, la sera del 19, e al Seminario Arcivescovile la sera del 27.

Alla Casa femminile la comunità riempì terrazze e balconi, mentre la musica, disposta di fronte, su una terrazzina accanto alla Chiesa, che sembrava fatta apposta per sostituire la cassa armonica, eseguì brillantemente vari numeri del suo repertorio, coronata in fine da frenetici battimani e dai... gelati. Sì, dai gelati, perchè hanno la loro buona importanza anch'essi in tali casi!

Al Seminario, il concerto si svolse nella grande sala delle Organizzazioni Cattoliche, diuanti ai chierici e vari professori. I nostri ragazzi si diportarono egregiamente; e le note gravi e solenni della *Passione* del Perosi facevano rivivere alla mente e al cuore commosso il dramma divino del Calvario.

\*  
\* \*

Un'ultima nota sulle feste: ha semplice valore di cronaca; ad ogni modo passi.

Proprio nel pomeriggio del sabato, 27 giugno, vigilia della processione del Santo, vennero a mancarci gli accumulatori per l'illuminazione del carro trionfale. Restava compromesso il magico effetto delle luci pluricolori, che tanta originalità e vaghezza conferirono alla riuscita del trionfo Antoniano.

Ma S. Antonio benedetto non lo permise.

Si corre al telefono, si riesce a parlare col Capo Dipartimento Ferrovie dello Stato di Palermo, che gentilmente autorizza alla Direzione delle ferrovie di Messina la concessione di ben dieci potenti accumulatori. Ben, presto all'opera, e in poco tempo tutto fu a posto.

Bisognava dare una capatina sotto quel carroccio: sembrava una vera e propria centrale elettrica..

Alla maggior gloria di Dio e del nostro S. Antonio!